

FIVE



DEMIS VALLE

RACCONTO ARTISTICO

AGLI ARTISTI SCONOSCIUTI

FIVE

RACCONTO ARTISTICO

by

DEMIS VALLE

La vera arte è farla succedere

- Mah, guardi... a dire il vero l'ombra che dice di vedere non esiste.
- Ma io la vedo!
- Anche io la vedo, ma le posso assicurare che non c'è.

Le persone erano davvero tante e si accalcavano in folle nei pressi delle opere esposte nei diversi spazi della Fondazione. Nessuno riusciva a spiegarsi come ci era riuscito. Non tanto come era riuscito a portare lì tutta quella gente, perché la maggior parte del pubblico arrivava dai canali istituzionali della Fondazione. Piuttosto come aveva fatto a ottenere l'opportunità di una piccola personale temporanea in quel tempio sacro dell'arte.

L'artista girava in incognito tra le persone. Ufficialmente non era riuscito ad essere presente all'inaugurazione, ma ufficiosamente si mischiava con tutti i presenti per carpire la parte più vera della reazione del pubblico. Discuteva e spiegava il suo punto di vista come qualsiasi altro individuo là dentro, bevendo e rubacchiando qualcosa da sgranocchiare dal buffet. Tutto ciò era decisamente molto contemporaneo: quello che negli Anni Sessanta veniva chiamato happening, nel Nuovo Millennio era diventato il paradosso dell'artista non protagonista. Perché protagoniste sono le opere, le uniche a sapere davvero cosa è l'arte.

Erano questi i temi della conferenza stampa che, per questa occasione speciale, era stata organizzata alla fine dei giorni di esposizione; per non rovinare l'effetto epico della mostra con una solenne anticipazione al pubblico.

Mentre il vociare si faceva sempre più acuto, aiutato in gran parte dallo champagne che stava iniziando a produrre i primi effetti, l'artista si avvicinò ad una delle opere in mostra cercando di arrivare di soppiatto per non disturbare i discorsi dei gruppetti che si trovavano già lì. Quando giunse di fianco ai tre individui più pittoreschi si accorse che stavano parlando di tutt'altro. Si fermò un istante, prima di sorpassarli di una spalla in modo che percepissero la sua presenza. Poi rimase fermo come in bilico, recitando una specie di concentrazione di esempio per tutti, necessaria per riuscire a tradurre il messaggio dell'opera. I tre furono come rapiti da quella scena, si scambiarono un'occhiata veloce e si mossero vicino a lui. In realtà lo circondarono e lui se ne accorse, ma non poteva interrompere la sua elaborazione altrimenti non sarebbe

stata per nulla credibile, così continuò a osservare. Avrebbe aspettato fino a quando sarebbe stato uno di loro ad interrompere il suo presunto stato di trans, solo allora si sarebbe trovato in vantaggio e solo allora avrebbe ottenuto davvero tutta la loro attenzione.

- Mi perdoni se interrompo la sua estasi, mi scusi davvero, ma ci stavamo chiedendo cosa stesse osservando così intensamente e perché. In effetti quello che abbiamo davanti agli occhi è una mensola con dei barattoli... sopra è appesa una tela completamente bianca... Sinceramente ci chiedevamo cosa ci fosse di tanto esaltante...

- Lo champagne!

- Cosa c'entra lo champagne?

- Ahahahahahah, ahahahahahah, ahahahahahah.

- È lo champagne... voi perché siete qui altrimenti?

- Ahahahahahah, ahahahahahah, ahahahahahah. Veramente noi siamo qui per vedere le opere.

- E siete qui anche per capirle?

- Ahahahahahah, ahahahahahah, ahahahahahah. L'arte contemporanea non è da capire, è sufficiente avere un'opinione a riguardo.

- Scusatemi, pensavo di dover trovare quello che realmente voleva dire l'artista, ma evidentemente tutto ciò non è molto utile per le chiacchiere. In effetti se ci fosse una sola soluzione e tutti la trovassero... altrimenti di che cosa parleremmo ai vernissage?

- Ahahahahahah, ahahahahahah, ahahahahahah, ahahahahahah, ahahahahahah, ahahahahahah.

- Non vi dispiacerebbe quindi darmi qualche dritta su questa opera, in modo da avere delle basi sulle quali costruire la mia opinione? Sapete, ho visto adesso che è arrivata una biondina giusto a tre passi da noi...

- Ahahahahahah, ahahahahahah, ahahahahahah. Beh, direi che il titolo già fornisce un gran suggerimento...

- Già, qual'è il titolo?

- Capitolato.

- Come quello delle imprese di costruzioni, vero? Dove c'è tutto quello che ti serve per personalizzare la casa o per ristrutturarla...

- Esatto, l'artista ha utilizzato un titolo molto didascalico proprio per non lasciare spazio ad eventuali malintesi. Potrei aggiungere che la sua visione è molto minimale e molto concettuale, si limita a inscenare l'opportunità dell'opera, coinvolgendo anche il pubblico nella sua realizzazione. Tutto ciò risulta molto all'avanguardia oggi perché permette tante interpretazioni quante sono le persone ad entrarci in contatto. Tutto quello che ha fatto l'artista è rappresentare l'ovvio...

- Dando la possibilità al pubblico di immaginare la propria versione dell'opera da realizzare con i materiali sulla mensola...

La logica aveva fatto il suo dovere, forse più dello champagne e forse quella discussione era decisamente più interessante della biondina a tre passi da loro. Quando l'arte riesce a farsi strada nel cervello inizi a comprendere il motivo della sua esistenza, l'importanza della sua presenza ad influenzare il nostro destino. Più potente dell'eros, come nel caso di questo siparietto meta-comico, più essenziale di quanto hai sempre creduto.

- Ma tu come fai ad essere sicuro che è così.

- Non ne sono sicuro, ma non è in nessun modo determinante. La cosa importante è che sia una deduzione logica, una storia che stia in piedi, come per una bugia basta che sia convincente... la verità la sanno soltanto l'artista e la sua opera.

La curatrice della mostra lo teneva d'occhio costantemente. Era per lui un'occasione importante, era sconosciuto anche e soprattutto per lei, che doveva tenere in piedi la baracca e portare a casa il risultato. Aveva creduto in quel progetto fin dalla prima lettura, si era presa per quella modalità insolita ed era davvero rimasta colpita dai contenuti. Avrebbe potuto essere una cosa buona per tutti e non poteva permettersi errori, ne valeva la sua reputazione e quella della Fondazione.

Lui sentiva i suoi occhi addosso e questo lo caricava. Per un artista le attenzioni sono come le preghiere: pregate per gli artisti, affinché le loro esistenze siano più lunghe, più prolifiche e più salutari. Sentiva che i suoi occhi dicevano "Bene, per ora bene!" e questo significava in primis che la sua copertura non era ancora saltata. Ora doveva darsi da fare con qualche altro feedback, per non sfiorare dal programma.

- Questa la so! - si era catapultato proprio sulla riva di un gruppetto di persone sulla quarantina, atterrando senza cadere e con la massima plateale leggerezza.

- Prego?

- No, dico, questa opera mi sembra eloquente. Voi cosa ne pensate?

- Io vado a prendere un altro poco di champagne.

- Sì, Iacopo, anche io. Vengo con te.

- Io ne approfitto e vado verso la toilette.

Rimasero i quattro meno auspicabili dopo il mezzo ammutinamento subito. Erano quattro maschi alfa, travestiti da persone chic per generare meno imbarazzo all'ingresso. Si sa che le critiche hanno bisogno di energia e il loro è un lavoro, non è niente di personale.

- Sono rimasti i migliori... - commentò subito per riprendere la conversazione senza ulteriori perdite.

- Beh, dipende da quale competenza sia necessaria.

- Bella risposta, sono contento di potermi confrontare con delle persone intelligenti, posso mettervi alla prova per verificare le apparenze?

- Certamente caro, ma scusa, tu chi sei?
- Io sono l'artista, piacere.
- Sì, bella questa. Io sono l'opera allora... Se tu fossi davvero l'artista non saresti certo qui a parlare con noi. Dai...
- Perché, scusa, allora non credete che l'arte sia accessibile a tutti? O non pensate di essere così meritevoli... a vedervi così sembrate perfetti!
- Davvero divertente! "Ahahahahahah, ahahahahahah, ahahahahahah.
- Comunque, torniamo a noi e alle nostre sfide. - era contento, la sua copertura era stata messa a dura prova e aveva retto. Non sembrava l'artista, ne sapeva troppo poco di arte e non riusciva a tenere un comportamento consono per un evento di quel genere. - Voglio conoscere la vostra opinione in merito a questa opera, che io definirei alquanto didascalica...
- Io sinceramente riesco a vedere solo quello che è: un metro quadro, o meglio la rappresentazione di un metro quadro. Un metro quadro di opera. Un'opera da un metro quadro.
- Ci sono quattro chiodi piantati ai quattro vertici di un metro quadrato immaginario su una parete. Partendo dal chiodo in basso a sinistra, l'artista ha svolto un metro avvolgibile intorno ai quattro chiodi creando il perimetro del quadrato. Il titolo è 'metro quadro'.
- Tu sei un ingegnere travestito da giovane critico d'arte lanciato in carriera, dì la verità.
- Ahahahahahah, ahahahahahah, ahahahahahah.
- Sì, ma cosa vuole dire l'artista?
- L'artista non vuole proporre nessuna emozione al pubblico, la sua opera è come se fosse una voce del dizionario. Rappresentare l'ovvio, questa è la sua missione, come per l'opera laggiù con la mensola.
- Trovo molto strana questa mostra, molto faticosa. Sapete, ascoltandovi parlare mi sono venute in mente delle domande. Ad esempio, guardando questa opera mi chiedo quanto possa costare l'arte al metro quadro... Dico, tanto per orientarsi un attimo sul prezzo, che sarà sicuramente insindacabile...
- Ahahahahahah, ahahahahahah, ahahahahahah.
- E poi vorrei tanto sapere da quanti metri è il metro avvolgibile che ha usato. Se davvero l'opera è minimal dovrebbe averne scelto uno da quattro. Non vorrei mai che fosse da cinque metri e ce ne fosse rimasto uno dentro sprecato...
- Ahahahahahah, ahahahahahah, ahahahahahah, non sarebbe sostenibile, ma per fortuna non sono cose importanti, non se ne accorge nessuno.
- Già, che peccato.

Un calice precipitò a terra e si infranse in mille pezzi. Lo champagne che spumeggiava all'interno finì un po' ovunque e tutto sembrò fermarsi per un istante. Si creò quindi un vuoto tra le persone che si erano scansate di riflesso nei dintorni del luogo dell'incidente. Dal suo punto di vista ora era visibile il grande manifesto con la locandina della sua mostra. Quello che vedeva sembrava così vero da risultare stucchevole. Non poteva ancora credere di stare gustando in quel momento, in diretta, il suo tanto agognato dessert. Era grande, una locandina bianca di due metri per tre al centro di una parete alta, vuota, libera, di cemento. Al centro una sola grande scritta, in stampatello arial: FIVE. Un senso di esatto arrivava da laggiù, quelle cinque opere sulle quali puntare, quei cinque giorni per giocare tutto. Fine.

In quel momento, proprio al culmine del suo sogno lucido, sentì la tomaia di una scarpa colpire la sua caviglia destra. Si riprese di scatto e prima di prendere completa coscienza del fatto riconobbe con la coda dell'occhio la figura della curatrice dirigersi lontano da lui. Era il primo avviso. Bisognava rimanere sempre concentrati, un altro passo falso e sarebbero cominciati i guai seri. Lei lo aveva avvisato prima di accettare: "Un passo falso è concesso, il secondo è a carico tuo."

In effetti tutto aveva già ripreso a funzionare da qualche secondo mentre lui era rimasto impantanato nei suoi pensieri. Aveva lavorato sodo una vita per dare quella possibilità alle sue opere. Mica per altro.

Era arrivato con lo champagne, così schivò il vassoio carico di carburante e si diresse in fondo alla sala, dove un gruppetto di personaggi stava scorrendo in sordina, senza dare troppo nell'occhio.

Mentre stava per raggiungerli si chiedeva di cosa stessero parlando, ormai era come drogato di feedback e, vista la sua missione lì, la consapevolezza di tale stato lo tranquillizzò all'istante riportandolo con il pennello sulla tela. Giunse quindi vicino a loro, in prossimità dell'opera tre. Le opere erano accompagnate da un grande numero sulla parete, appena al di fuori da quella che in gergo viene chiamata "area di rispetto", lontano quel tanto che basta per rendere chiara la non appartenenza all'oggetto dell'attenzione: l'opera, appunto.

- Scusatemi, ho notato il vostro talento di gruppo nel produrre una critica in sordina e mi chiedevo se questa vostra performance non fosse parte dell'opera...

Il silenzio cambiò repentinamente la colonna sonora dello spazio intorno a lui e subito si sentì al centro dell'attenzione, si sentì come in difetto perché si era reso conto che con quel gesto stava togliendo audience alla sua opera. Aveva sbagliato ancora, ma quella domanda aprì le porte ad una reazione molto interessante, che avrebbe riscosso molto

successo con la curatrice durante la resa dei conti alla fine della mostra. Quel silenzio paralizzò tutti tranne lui, allora prese in mano lo smartphone e disse loro sottovoce:

- Sto per farci sopra una instagram story, se siete d'accordo potete riprendere la vostra attività di sottofondo critico così da completare l'intera esperienza di questo pezzo. Noi di "Arte Mag" (si inventò un nome che simulasse una nota rivista di critica d'arte, tipo che richiamasse un magazine straniero) siamo per la cronaca iperrealista. Un saluto a tutti e alla prossima turbolenza su ArteMag.com.

Aveva già iniziato a registrare prima di tirare fuori il telefono, prima di dichiarare le sue intenzioni di reporter. Quel matto voleva avere tutto per farlo poi ascoltare e vedere alla curatrice, per dimostrarle quanto era riuscito a spingersi oltre nella delicata arte della provocazione, senza mai raggiungere il punto critico che avrebbe generato la rottura della bolla di cristallo con cui lui era andato in giro. Là dentro, in quella trappola, non potersi godere la gloria. Chi glielo aveva fatto fare, in fondo, di proporre la sua figura in incognito durante la sua esposizione? In effetti avrebbe anche potuto proporre solo la mostra, chissà perché tutto questo sbattersi. Aveva esagerato ancora.

Chiuse il telefono e lo rimise nella tasca dietro i pantaloni. Tutto continuava a scorrere come liquido e la critica di sottofondo seguiva il copione. Erano bellissimi davanti a quell'opera, facevano provare la sensazione che tutti stavano incessantemente parlando di lei: la facevano apparire davvero molto discussa e in effetti era proprio l'effetto più adatto per descrivere quella rappresentazione. Appoggiata alla parete una grande cornice grigia scura, leggermente lavorata con delle modanature classiche, ospitava la fotografia di un dettaglio della parte inferiore di una schiena. Al centro un tatuaggio tribale di alcun significato cancellato concettualmente con un altro tatuaggio, una X che riportava tutto a zero senza farlo fisicamente, senza laser, senza vergogna. La didascalia recitava la scritta "Non tattoo, conceptual undo" e si rifaceva alla cultura del CTRL-Z, tipica della nuova generazione dei copia e incolla e del poter tornare indietro sui propri errori, cose alle quali le nuove generazioni sono ormai abituate. La polemica era contro tutto e contro tutti, era un "dopo questo, non ho più niente da dire in merito e non mi chiedete di fare nessun altro tatuaggio perché non saprei come fare di meglio". La foto era in bianco e nero, come il tema della mostra, per rendere tutto più di ispirazione: lasciava lo spazio necessario ad immaginare tutto il resto, tutto lo sforzo che ci era voluto per arrivare ad un tale livello di sintesi e di ricerca dell'ovvio.

- Quanti tatuaggi ha l'artista?

Dietro di lui quelle parole risuonarono come le campane nel pome-

riggio di un giorno di festa. Chi aveva colto nel segno? Chi era il cecchino di precisione? E chi aveva vinto il Gran Premio della Critica?

Si voltò come in un gioco televisivo e una figura bassa e minuta conquistò il suo palcoscenico. Era la biondina di qualche opera prima, quella forse meno interessante della discussione...

- Mi scusi, non ho proprio tempo adesso per i questionari, non è che anche lei fa parte della cosa e... mi scusi ma ho fretta, devo concludere la visita altrimenti non me lo perdonerei mai, niente di personale, vorrei solo essere lasciato libero di seguire il mio programma senza interruzioni. - disse dribblandola come si evita d'esperienza la ragazza che ti ferma per le domande all'uscita della metropolitana.

- Mah, la mia non è un'intervista, la mia era solo una domanda per rompere il ghiaccio, mi aveva incuriosito il discorso che ho sentito prima, quello che stavate facendo lei e quei tre davanti all'opera con la mensola e la tela bianca.

Mentre si allontanava fiero di aver resistito al richiamo del c***o, davvero molto orgoglioso credete, la voce della biondina progressivamente svaniva senza lasciare alcuna eco dentro di lui. Peccato perché magari avrebbe potuto nascere qualcosa. Meglio così altrimenti avrebbe quasi sicuramente influenzato la sua percezione artistica. Mai mischiare l'arte con l'amore: l'arte deve rimanere concentrata sulle emozioni, non sui sentimenti. Artista 1 - Curatrice 1 e palla al centro. Era ancora in gara e si sentiva più carico che mai. Champagne!!!

Virò bruscamente la sua fuga dietro ad una coppia di stranieri, forse turisti, che aveva a quel punto sorpassato il limite della sobrietà almeno da una mezz'oretta. La loro esperienza della mostra ormai era andata sciupata, le loro testimonianze non avrebbero potuto risultare credibili per il report, anche se forse sarebbero potute essere le più veritiere. Così proseguì oltre, verso la quarta opera, la più delicata e cruda, la più visionaria e netta. Anche in questo caso l'opera non era in diretta, ma era una rappresentazione. Vista l'irrealizzabilità di esporre una statua umana, ovvero una statua fatta di persone truccate da marmo che dovrebbero rimanere immobili nella posizione stabilita per le ore di esposizione dei cinque giorni di mostra, era stato predisposto un grande video wall double-face frameless montato in verticale su un piedistallo a terra. All'interno le immagini in movimento girate e registrate in quel luogo alcuni giorni prima della mostra, uno slow motion in bianco e nero che girava attorno a quelle due figure nude creando una sorta di vortice di emozioni: l'attualità al rallentatore per esaltare una condizione umana in particolare, individuata come sintomo di un cambiamento che stiamo vivendo, da mettere sotto la lente di ingrandimento.

- Che figata! - pensò là davanti.

Nel video si vedeva una donna nuda, in piedi, sulla quarantina, simile ad una Catherine Zeta Jones, tenere aggrappato tipo zaino un uomo sulla cinquantina, basso, grasso, calvo, simile a un Denny De Vito. L'atto era di correre, come una corsa ad ostacoli all'interno di un grande stadio colmo di persone e di tifo. Una corsa con tutto il peso della coppia sulle spalle. Un marito, una carriera, una famiglia, i figli, la felicità da raggiungere, la responsabilità della felicità di tutte quelle persone. Una corsa per dimostrare all'uomo cosa deve diventare, una corsa di esempio. La statua rappresentava il premio della gara.

- Wow, che figata! - scosse la testa per riprendersi da quei pensieri. Si era nuovamente lasciato trasportare dalle emozioni, ma in fondo erano le sue opere, chi poteva apprezzarle meglio di lui?

Subito al di fuori dello schermo, davanti ai due lati fronte-retro del video wall gigante in mezzo alla stanza, le didascalie grandi adesive appiccicate al pavimento, di fianco al grande quattro relativo al numero dell'opera: Milfology o Il milfodromo dei record.

Mentre il suo sguardo si diresse di nuovo verso il filmato, davvero molto bello, notò con la coda dell'occhio un gesto che non collimava perfettamente con quello che ci si poteva aspettare in quella situazione. Di fianco a lui una donna sui quarantacinque, ancora molto attraente, che assomigliava molto alla modella del video. Teneva per mano due bambini di circa dieci anni prima di mollare le prese per asciugarsi le lacrime, bambini amabili e apparentemente educati e spontanei. L'artista capì subito il catarsi di quel momento ed entrò immediatamente in empatia con quel nucleo di emozioni. I bambini disorientati e spaventati, preoccupati per la fragile visione della loro madre in lacrime, che si era presa una pausa per piangere. Non sapeva se lo stava facendo per la signora, per quei bambini, o per la sua causa, ma non riusciva più a sopportare quella disperazione. Si avvicinò, accarezzò all'unisono le testoline dei due piccoli esseri innocenti e si rivolse alla donna, che ormai non riusciva a trattenere le lacrime e cercava con le mani di nascondere la sua crisi, con i capelli di nascondere la sua rabbia.

Non servì che lui dicesse nulla.

- Non è che non sono felice, ma questa opera... mi sento così stanca.

Capì che aveva colpito nel profondo. Faceva male, lo sapeva, ma sapeva anche che la verità faceva sempre male. Ecco il modo per accorgersi quando la si è trovata. Se ne andò senza aggiungere niente, cercando di attirare l'attenzione dei presenti nell'intorno, in modo da dare alla signora qualche attimo per riprendersi e per farla franca. Meritava di non essere scoperta, non aveva bisogno di un problema in più. Fece quindi finta di inciampare come per prendersi una storta. Un piccolo urletto fu lanciato a dovere, tanto che qualcuno addirittura si spinse a

chiedere: "Tutto bene? Si è fatto male?"

- Tutto bene, grazie, non fate caso a me. Ci sono delle opere davvero molto interessanti in questa mostra non credete? Mi siedo un attimo e mi passa subito.

In mezzo alla stanza c'era un pouff molto grande. Tutto subito non si rese conto di quale pouff fosse e nemmeno fece caso alle cordicelle che erano state posizionate per tenere lontano i visitatori dalla quinta opera. Ci si sedette sopra per essere coerente con quanto appena detto al tipo relativamente alla storta, completando così la sua recita per la donna ancora in lacrime: aveva ancora bisogno di qualche minuto. Quando realizzò, però, ciò che aveva fatto, era troppo tardi. Una ragazza tutta occhiali, brufoli e taccuino per gli appunti vide la scena e si mise a strillare:

- Papà, mamma, quello strano signore si è seduto là dove non ci si può sedere, perché quel signore si può sedere su quel sedile e nessun altro può farlo? Chi è lui? È Speciale?

Le parole pronunciate con quel quel tono, di proposito, risvegliarono il senso del dovere di tutte le persone che non avevano osato fino ad allora dire niente, per rispetto della pubblica tranquillità. Si creò come un cerchio intorno all'opera (con l'artista dentro) e dal quel cerchio uscì la curatrice, come se quel cerchio fosse di fuoco.

- Signore, mi scusi, non può sedersi qui...

Lui, incredibile, maestoso. La signora stava quasi per riprendersi dal pianto.

- Mi lasci! Ho preso una storta! Che modi sono questi! In fondo è una seduta!

- Sì, ma è una seduta con delle cordicelle intorno che dicono di non avvicinarsi! Non riesco a credere che mi stia davvero dicendo questo. Lo capiscono anche i bambini!

La signora, in lontananza, aveva ripreso la mano dei figli e si stava dirigendo fuori dal padiglione, sconvolta, ma almeno aveva conservato la sua dignità. Tutto il milfodromo avrebbe tifato per lei, ora si vedeva.

- Ha ragione, mi scusi, non mi ero accorto che c'erano dei piccoli sbirri in borghese che fanno le multe per divieto di sosta sui divanetti...

- disse lanciando un'occhiata particolare alla ragazzina che stava pavo-neggiandosi davanti a lui e a tutti i presenti.

- La prego, spostiamoci di qui, signore, ripristiniamo l'adeguato silenzio per garantire al pubblico la migliore atmosfera per fare l'esperienza di queste magnifiche opere. Sono già successi troppi episodi, che hanno creato già troppe distrazioni. - disse la curatrice dando una stretta al braccio dell'artista, mentre lo accompagnava lontano dal luogo di interesse numero cinque.

- Questo è troppo! Hai esagerato, c***o! Sei andato fuori di testa? Hai chiuso!

- Ma come? Aspetti! Lei non può capire, mi lasci spiegare...

- Non c'è niente che tu possa dire per salvarti da questa situazione. Vai a casa! E durante la conferenza stampa di sabato l'artista starà male e non potrà essere presente! Almeno salviamo la facciata!

- Senta, ho del materiale a dir poco incredibile, mi lasci continuare, vedrà che non la deluderò, anzi, mi sarà grata! Mi conceda una seconda possibilità, la prego.

- La tua seconda possibilità è andare a casa e fare quella telefonata all'orario stabilito. Come da programma, che ora è cambiato, che ora ti vuole fuori di qui!

- L'ho fatto per una donna, ecco la verità!

- Per una donna? Mi vuole fare andare fuori di testa... Ti avevo detto di lasciare gli attributi a casa, che non era una puntata di Uomini e Donne di Maria De Filippi. Qui non siamo su Canale Cinque. Questa è una cosa seria, qui noi creiamo cultura!

- Aspetti, penso che lei abbia frainteso, non volevo dire che l'ho fatto per una donna in quel senso...

- E quali altri sensi ci sono?! Senti, smettila! Devo tornare al lavoro e forse adesso mi sarà più facile se non devo stare lì a controllarti... Ringrazio Dio che è quasi finita... E fai quella dannata telefonata, mi raccomando!

Sul pouff incriminato, un grande pouff da due metri per due, fatto di vera pelle capitonè color crema, c'era un telefonino. Era un iPhone, perché lui era per il Mac e per la Apple in generale, lo inorridiva solo il pensiero di un Pc o di uno smartphone Android. Alle ore diciotto di quella sera avrebbe dovuto chiamare con il suo telefono quel telefono. Immaginate che climax: l'ultimo giorno dei cinque alle ore diciotto squilla il telefono nella mostra. Immaginate il dramma di quello squillo. Già non si dovrebbero tenere cellulari con le suonerie attivate nelle mostre, per evitare di disturbare le persone nella visione delle opere. In più suona un telefono protetto da delle cordicelle. La domanda è: il dato da registrare è: quale sarà la reazione del pubblico?

- Ci sarà qualche spirito curioso, talmente coraggioso da spingersi oltre il divieto per rispondere a quella chiamata? - disse all'autista che si sarebbe dovuto assicurare di riportarlo a casa a compiere il suo ultimo dovere. Poi continuò:

- O sarà molto probabilmente una chiamata persa? Ecco come avrebbe potuto chiamarsi l'opera... chiamata persa! Vedi, Battista, quanto conta un buon pubblico per la riuscita delle opere?

- Signore, lei ha davvero ragione, capisco il suo discorso e per questo

credo che sia davvero molto importante che lei faccia quella telefonata, per il bene delle sue opere, non tanto per il suo, giusto?.

- Già, sei molto saggio, Battista. Ma se capita che qualcuno risponde io cosa dovrei dire?

- Dica che lei è l'artista e che possono chiederle qualsiasi cosa. Poi risponde alla domanda, saluta e mette giù. In fondo lei è l'artista, meglio non dare troppe risposte, ogni risposta che dà è una domanda in meno da rappresentare con un'opera e lei ha bisogno di opere per fare l'artista, ha bisogno di pensare alle domande, non può perdersi con le risposte.

- Sei molto saggio, Battista, non sarai anche tu parte della cricca che tenta di indirizzare la mia parte nel progetto? Non ti avrò detto di dirmi queste cose, vero? Quella è furba...

- Siamo arrivati, signore, mi raccomando la telefonata...

- Grazie, Battista, al limite, se non avrò proprio tempo per le risposte invierò un whatsapp con un messaggio di saluto, oppure un vocale, che è più personale e intimo.

Conferenza stampa di sabato 29 aprile.

La sala era gremita di persone di ogni genere, la mostra si era rivelata un piccolo successo che aveva convinto ed entusiasmato tutto il panorama della critica del settore. Le pubbliche relazioni e la comunicazione erano state condotte in maniera impeccabile e la conferenza procedeva senza problemi. La curatrice era arrivata a spiegare il motivo del suo interesse nei confronti di questo artista e delle sue opere, più che altro nella poetica della sua espressione.

- Come per quasi la totalità dei film, che si basano su dei libri, su delle storie inventate e raccontate, per la prima volta mi è capitato di incontrare questa modalità in una mostra. Questo fatto mi ha colpita e mi ha lasciata stesa a terra. Infatti, quando l'artista si presentò in Fondazione, molto umile, molto quotidiano... cercò in tutti i modi di saltare gli intermediari, i miei filtri, per vedermi direttamente. Aveva solo quell'opzione, perché per mettere a segno il suo colpo, per convincermi, avrebbe dovuto consegnarmi il suo libricino con dentro il racconto che descriveva la mostra che avrebbe voluto fare qui da noi, per filo e per segno si capiva tutto: le sue opere, che non avrebbe mai avuto possibilità di realizzare senza una mostra sponsorizzata da qualcuno come noi, le sue intenzioni pulite, le sue riflessioni filosofiche sul ruolo dell'arte, delle opere, dell'artista, della critica e del pubblico ad oggi, che abbiamo un Nuovo Millennio davanti da immaginare. Un artista concettuale e romantico che pensa sia meglio esporre queste sue provocazioni negli spazi di una

fondazione anziché nelle sale di una galleria, perché le fondazioni hanno come obiettivo principale la creazione di cultura nel mondo dell'arte, mentre le gallerie sono tutte votate al business. Sono cieche. Questi sono i motivi del mio sì alla causa di questo uomo così sfuggente. Oggi infatti non è riuscito nuovamente ad essere presente. Mi ha chiesto di scusarsi. Mi ha detto di dirvi che non c'è nessun tentativo di creare nessun tipo di mistero intorno alla sua identità. È semplicemente a casa con un grande raffreddore. Come vi dicevo è una persona comune, anche sfortunata, se pensate che non può essere qui perché ha preso un colpo di freddo l'altra sera tornando a casa, con il finestrino aperto...

Dal pubblico si alzò una mano... era un uomo imbacuccato, con la barba folta, che sembrava quasi finta, di un colore anomalo per quel tutto. Aveva pure un cappello tipo militare, nero, sembrava un cappellino da rivoluzionario, con una scritta che si intravedeva giusto da vicino; si vedeva poco perché era impressa in nero su nero.

- C'è una domanda, prego, fate arrivare un microfono al signore laggiù...

- ...

- Belle parole, davvero delle belle parole... io ho una sola pressante curiosità. - Tossì. Fece una pausa, una pausa di sfida nei confronti della curatrice all'altro capo del microfono. Avrebbe continuato solamente dopo che lei si fosse degnata di colmare quel vuoto in cui tutti erano rimasti sospesi. Continuò a tossire.

- Si sente bene? Vuole un bicchiere d'acqua?

- ...

- Mi scusi, oltre al raffreddore ho anche preso una leggera tosse... mi chiedevo quanto costasse l'arte al metro quadrato...

CREDITI E RINGRAZIAMENTI



Atelier Demis Valle

Via Alessi 13 Milano 20123

italiancreativity@demisvalle.it

www.demisvalle.it

Farmacia Creativa®

ALLENARE IL TUO EMISFERO CREATIVO

©DemisValle

Un ringraziamento speciale a Milena Contini per il ruolo di complice, un regalo che non riuscirò mai ad eguagliare.

Anno di pubblicazione: 2018

In copertina: **FIVE**, locandina della mostra, grafica digitale, Demis Valle, Milano, 2018.

FIVE - La vera arte è farla succedere è la cronaca di una mostra temporanea molto contemporanea, con cui un artista si vuole giocare tutto, spingendosi forse troppo oltre a ciò che gli è consentito. È il racconto breve dello spettacolo che vorrebbe far vivere al pubblico. Cinque opere, una curatrice alle calgagna, una conferenza stampa bucata, un gioco delle parti che mette in scena emozioni, riflessioni, reazioni e contenuti assai profondi. Chissà se il nostro eroe riuscirà a portare a termine la sua missione e a fare quella maledettissima telefonata. Non resta che sperare...

Demis Valle - Artista, barman, creativo, designer, poeta. Appassionato di idee, arte, scienza, cinema, musica e poesia, vive e lavora a Milano. Visita il sito www.demisvalle.it per allenare il tuo emisfero creativo.

Dè #Italian
Creativity